

# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

## DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

X, 2019/1-2

NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO\*, MASSIMO CARDOSA\*\*, FABIO ROSSI\*\*\*

### DUNA FENIGLIA (ORBETELLO, GR). UN INSEDIAMENTO PRODUTTIVO DELL'ETÀ DEL FERRO

*The Final Bronze Age/Early Iron Age productive site of Duna Feniglia (Orbetello; GR) was identified during the “Paesaggi d’Acque” project, led by the University of Milan and by the former Soprintendenza Archeologica della Toscana (now Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo) between 2000 and 2006, focused on the analysis of the ancient landscape in the Orbetello lagoon. Surveys and test pits revealed a narrow framework of inhabited sites, necropolises etc. which characterized this area since Prehistoric up to the Roman times.*

*The excavation of Duna Feniglia brought to light an area used since the late 11<sup>th</sup> century up to the early 8<sup>th</sup> century BCE for the manufacturing of pottery vessels, as revealed by pits filled with layers of decanted clay, some of which could have been used also to collect sea water, to produce salt, as in many other sites along the Middle-Tyrrhenian Coast during the same period.*

#### IL PROGETTO “PAESAGGI D’ACQUE”

Lo scavo dell’insediamento di Duna Feniglia, destinato probabilmente alla produzione del sale e/o alla lavorazione dei prodotti marini, nasce all’interno del Progetto “Paesaggi d’Acque”, finalizzato allo studio del paesaggio e del popolamento del territorio circostante la laguna di Orbetello, la cui formazione geologica, al momento attuale degli studi, presenta alcune lacune interpretative, in parte ancora non risolte. La ricerca aveva tra i suoi principali obiettivi quello di definire, tramite la puntuale individuazione dei siti archeologici presenti nell’area, lo sviluppo delle comunità succedutesi dal Paleolitico fino all’età romana<sup>1</sup>, il popolamento e la cronologia precisa del momento di formazione dei “tomboli” della laguna,

---

1) Sono stati presi in considerazione anche alcuni siti medievali, ma solo per precisarne la cronologia, che in bibliografia era erroneamente estesa anche a epoca classica e/o protostorica.

a proposito della quale in passato gli studiosi si erano pronunciati con esiti anche molto diversi<sup>2</sup>.

Il Progetto “Paesaggi d’Acque”<sup>3</sup> è stato avviato nel 2000, in seguito allo svolgimento del V Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, dallo stesso titolo, dedicato alle problematiche del popolamento delle zone umide o costiere<sup>4</sup>. In quell’occasione era stata evidenziata la necessità di verificare e approfondire le numerose segnalazioni relative alla frequentazione pre- e protostorica della fascia costiera della provincia di Grosseto, mettendole a confronto con la situazione del territorio interno delle valli dei fiumi Fiora e Albegna<sup>5</sup>. Per quanto riguarda l’area costiera, si rilevava come all’abbondanza di segnalazioni di siti di interesse protostorico non facesse riscontro un’adeguata documentazione degli stessi, premessa indispensabile per una corretta interpretazione dei fenomeni di popolamento.

Il Progetto, diretto da chi scrive per conto del Dipartimento di Scienze dell’Antichità - Sezione di Archeologia dell’Università degli Studi di Milano e del Centro Studi di Preistoria e Archeologia di Milano<sup>6</sup>, in collaborazione con l’allora Soprintendenza Archeologica della Toscana (oggi Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincia di Siena, Grosseto e Arezzo)<sup>7</sup> prevedeva sia la realizzazione di ricognizioni sistematiche, sia l’effettuazione di saggi di scavo nei siti più interessanti. La *survey*, inoltre, intendeva contribuire, oltre allo studio del popolamento, a salvaguardare i beni archeologici meno evidenti e quindi più fragili e meno tutelati, segnalando prontamente alla Soprintendenza i dati più notevoli e le aree a rischio.

Il primo anno del progetto (2000) è stato dedicato alla verifica dei dati relativi al tombolo di Feniglia (*figg. 1-2*). I risultati dell’indagine, di grande rilievo, hanno permesso di datare in età etrusca alcuni dei siti attribuiti in precedenza all’età del Bronzo e, inoltre, di individuare alle due estremità del tombolo estesi affioramenti di ceramica di impasto della prima età del Ferro, inquadrabili in quelli che vengono definiti “giacimenti di olle di impasto rossiccio”<sup>8</sup>.

Successivamente (nel 2001) è stata condotta una verifica dei dati raccolti con la ricognizione, attraverso i primi saggi esplorativi nel Sito TF 01 (*fig. 1*)<sup>9</sup>, risultato più interessante, all’estremità orientale del tombolo di Feniglia, in prossimità della sede dell’allora Guardia Forestale.

---

2) BRONSON, UGGERI 1970, p. 202 con bibliografia precedente.

3) CARDOSA 2004; NEGRONI, CARDOSA 2005; PARMEGIANI, POSCOLIERI 2002.

4) *Atti Sorano-Farnese* 2002.

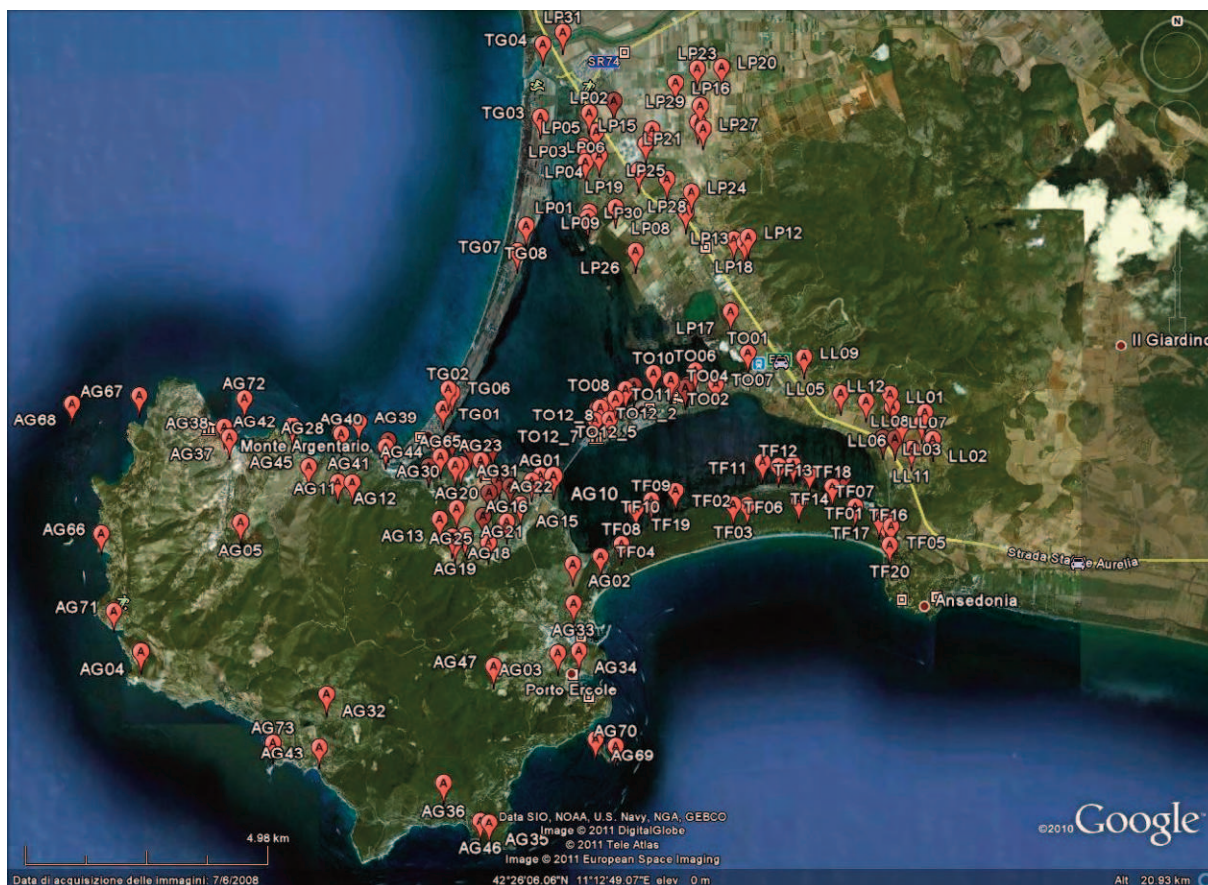
5) CARDOSA 1998; NEGRONI, CARDOSA 2002.

6) Negli anni 2005-2006 il Progetto è stato realizzato in collaborazione con Giovanna Bonora, titolare della Cattedra di Topografia antica dell’Università degli Studi di Milano. Massimo Cardosa ha svolto le funzioni di coordinatore e responsabile generale del Progetto. I primi saggi nel Tombolo della Feniglia sono stati seguiti da Laura Benedetti e Fabio Rossi, con la collaborazione di Paola Capuzzo e Luca Fontana. Lo scavo del Settore D è stato poi seguito negli anni più recenti da Fabio Rossi. La ricognizione è stata seguita da Andrea Dolfini e da Matteo Dolci. Per lo studio dei materiali della ricognizione sono stati responsabili Margherita Freguglia (Paleolitico), Andrea Dolfini (Eneolitico ed età dei metalli), Massimo Cardosa (età del Ferro e epoca etrusca), Matteo Dolci (epoca romana e medievale).

7) Ha seguito i lavori nella loro fase iniziale Pamela Gambogi, cui si sono susseguiti negli anni più recenti Mariangela Turchetti, Valentina Leonini e Matteo Milletti, che ringraziamo per avere offerto la più completa disponibilità. Un ringraziamento particolare va al compianto dott. Enrico Pellegrini, che nei primi anni seguì da vicino la nostra attività di scavo e ricognizione. Totale collaborazione è stata offerta anche dall’allora Corpo Forestale dello Stato, sotto la cui tutela rientrava l’area della Duna Feniglia, e dai Carabinieri del Nucleo per la Tutela Forestale che ne hanno ereditato le mansioni. Per questo ringraziamo il dott. Stefano Vagniluca, funzionario presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, e l’ispettore Eugenio Sereni che fino al suo pensionamento ha offerto supporto professionale e personale a tutte le operazioni sia di scavo sia di ricognizione.

8) CARDOSA 2002.

9) Si tratta dei Saggi A e B (*infra*).



1. LAGUNA DI ORBETELLO. SITI INDIVIDUATI E SCHEDATI NEL PROGETTO “PAESAGGI D’ACQUE” (da *Paesaggi d’Acque* 2017)

Contemporaneamente è stata estesa l’attività di ricognizione al Monte Argentario, con particolare attenzione al versante del rilievo prospiciente la Laguna di Orbetello. Come nel caso della Feniglia, anche per quest’area la principale fonte di dati era fino a quel momento la ricognizione delle Università di Firenze e di Santa Cruz-California del 1968, i cui risultati sono stati pubblicati nel 1970<sup>10</sup>. La nuova ricognizione ha confermato la presenza di insediamenti romani, ma non ha portato al riconoscimento chiaro e sicuro di tracce di frequentazione di età protostorica.

Durante la terza campagna (2002), nel già ricordato Sito TF 01 è stata individuata e scavata un’area di scarico di materiali ceramici<sup>11</sup> e, grazie a un lavoro di verifica e assistenza alla realizzazione di una trincea per la posa dell’acquedotto lungo la strada che attraversa la riserva naturale, è stato individuato un nuovo punto di insediamento all’estremità opposta del tombolo. Tra i risultati principali della ricognizione sul Monte Argentario, invece, si può annoverare l’identificazione di due nuovi siti: un affioramento di utensili di selce databili al Paleolitico Superiore nei pressi della Casetta dei Frati e una necropoli dell’età del Ferro, non lontana dal punto di rinvenimento delle urne del Bronzo Finale in località Terrarossa. Di rilievo anche la certa e definitiva collocazione in età medievale dei castellieri di Torre Argentiera e Torre Capo d’Uomo, in precedenza datati all’età del Ferro, ma nell’ambito dei quali si è potuto

10) BRONSON, UGGERI 1970.

11) Saggio C (*infra*).

appurare la presenza esclusiva di ceramica di impasto di età altomedievale (testi da pane), in effetti ancora in epoca relativamente recente confusa con materiale di età protostorica<sup>12</sup>.

Nel 2003 è stato aperto un quarto saggio di scavo in corrispondenza del Sito TF 01<sup>13</sup> che, dati i risultati promettenti, è stato successivamente ampliato negli anni successivi (*infra*). La ricognizione sul Monte Argentario, invece, nella zona delle Piane, ha portato all'identificazione di altri due siti collocabili nell'ambito del Paleolitico Superiore (Podere le Cascate e Poggio Tondo), mentre nella zona di Terrarossa, in un cantiere per la realizzazione di una casa di civile abitazione, sono stati raccolti materiali di età eneolitica (ceramica a squame).

Negli anni seguenti e fino a oggi, lo scavo, che è ancora in corso, ha riguardato esclusivamente successivi ampliamenti del Saggio D, portando in luce, anno dopo anno, la serie complessa di strutture più avanti illustrate.

La *survey* è stata quindi estesa al tombolo di Giannella e alle rive orientali della laguna di Ponente, individuando, soprattutto in quest'ultima area, numerosi siti che coprono un arco cronologico molto ampio: sono stati raccolti strumenti, nuclei e schegge di lavorazione in selce e diaspro di età paleolitica e sono stati individuati due ampi affioramenti di ceramica d'impasto da riferire a epoca etrusca arcaica e numerose evidenze da collocarsi tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

In seguito, la ricognizione ha interessato soprattutto il tombolo di Orbetello e la riva della Laguna di Levante, con ulteriori sopralluoghi sul Monte Argentario e sul tombolo di Feniglia. Ancora consistenti le testimonianze riportabili al Paleolitico Superiore individuate nell'immediato entroterra lagunare, in prevalenza collocate in corrispondenza di antiche dune costiere. È stata inoltre identificata in località Le Grotte un'area di necropoli da collocare in età orientalizzante e arcaica, dalla quale proviene probabilmente anche materiale di tipologia tardo-villanoviana<sup>14</sup>.

Infine, nel 2006 è proseguita e si è conclusa la ricognizione sistematica dell'area costiera compresa tra la Laguna di Orbetello e i poggi immediatamente retrostanti. In particolare, è stata completata l'esplorazione della piana d'esonazione e delle aree lagunari bonificate sulla riva sinistra del fiume Albegna, fino al corso del fiume stesso e alla strada per Marsiliana. Sono state poi indagate alcune evidenze archeologiche di epoca preistorica ed etrusco-romana situate sul tombolo di Feniglia e sul Monte Argentario, che non erano state oggetto di indagine nelle campagne precedenti.

I risultati di queste ricerche sono ora confluiti nel volume *Paesaggi d'Acque*, pubblicato a Milano nel 2017 a cura del Centro Studi di Preistoria e Archeologia.

Concluse le campagne di ricognizione, gli scavi sistematici nell'insediamento di Duna Feniglia sono continuati e tuttora proseguono, condotti dal 2009 in concessione dal Centro Studi di Preistoria e Archeologia di Milano, di cui sarà dato conto di seguito.

NNC

## LA RICOGNIZIONE DI DUNA FENIGLIA

Prima dell'avvio del progetto "Paesaggi d'Acque", le conoscenze sulla frequentazione preclassica del tombolo di Feniglia erano limitate alla segnalazione di alcuni siti distribuiti per l'intera lunghezza della duna, individuati durante la *survey* congiunta delle Università di Firenze e California del 1969, lavoro che purtroppo non ha mai visto un'edizione completa, ma solo un

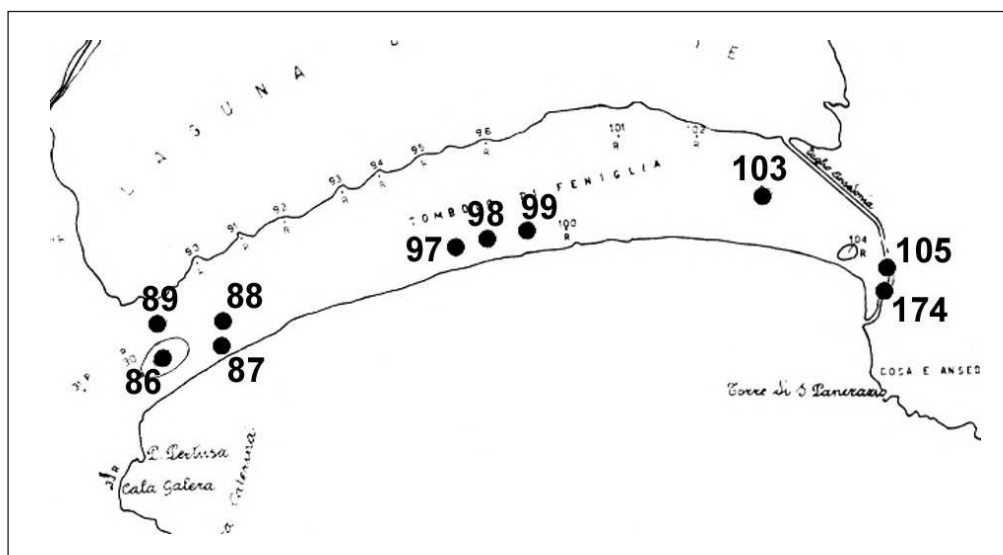
---

12) CARDOSA 2004.

13) Saggio D (*infra*).

14) *Paesaggi d'Acque* 2017, p. 209.

sommario elenco dei siti individuati pubblicato nella rivista *Studi Etruschi*<sup>15</sup>. In dieci dei siti allora individuati era segnalata la presenza di ceramica d'impasto, distribuiti su tutta l'estensione del tombolo (*fig. 2*); in particolare, nel sito n. 99 ("III Faro") era segnalata la presenza di «capanne a fondo argilloso con ceramica appenninica: impasto arancio-bruno rozzo o sabbioso, solo talvolta a lustro bruno»<sup>16</sup>. La recente ricognizione della duna ha permesso di localizzare nuovamente i siti allora segnalati e verificarne la cronologia: si è potuto così appurare che ceramica d'impasto di epoca protostorica è presente solo alle due estremità del tombolo, mentre gli affioramenti nel tratto mediano, compreso il n. 99 sopra ricordato, sono da collocare in realtà in epoca etrusca arcaica<sup>17</sup>.



2. TOMBOLO DI FENIGLIA. SITI CON CERAMICA D'IMPASTO INDIVIDUATI NELLA RICOGNIZIONE DELLE UNIVERSITÀ DI FIRENZE E CALIFORNIA DEL 1968 (da CARDOSA 2002)

Come già accennato, entrambi sono risultati appartenere ai cosiddetti "siti a olle di impasto rossiccio", la cui presenza è ben attestata lungo tutta la costa medio-tirrenica e, in questo territorio, documentata anche nell'area del golfo di Talamone<sup>18</sup>. Per quanto riguarda l'insediamento posto all'estremità sud-occidentale della duna, a ridosso delle prime propaggini del Monte Argentario (loc. Poggio Pertuso; Sito TF 04; *fig. 1*)<sup>19</sup>, la presenza di materiale archeologico era già nota ai tempi dell'escavazione di un canale negli anni '50 del secolo scorso, mai portata a termine, dove oggi passa la strada che permette l'accesso alla spiaggia. Frammenti d'impasto sono stati rinvenuti durante la ricognizione sui fianchi della strada, evidentemente provenienti dal terreno di risulta degli scavi. Grazie ai lavori di assistenza per la posa di una tubazione di acquedotto sulla carrozzabile che attraversa la duna ad alcune centinaia di metri dagli edifici dell'allora Guardia Forestale (Sito TF 08; *fig. 1*)<sup>20</sup>, è stato possibile appurare come in questa zona i livelli antropici siano molto profondi, essendo l'area interessata da alte dune

15) BRONSON, UGGERI 1970.

16) BRONSON, UGGERI 1970, p. 213.

17) CARDOSA 2002; CARDOSA 2017, pp. 176-191.

18) CIAMPOLTRINI 2001.

19) CARDOSA 2017, p. 179.

20) CARDOSA 2017, pp. 181-182.

sabbiose, presumibilmente formatesi nel XIX secolo, quando il tombolo fu sottoposto a un completo disboscamento. Lo scavo della trincea ha permesso di individuare consistenti livelli di cenere e carboni e di recuperare abbondantissimo materiale ceramico: olle d'impasto rossiccio con orlo a tesa e cordone, che caratterizzano questo tipo di siti, e fornelli.

Nel già ricordato sito TF 01, all'estremità opposta del tombolo (*figg. 1 e 3*)<sup>21</sup>, nel corso delle ricognizioni di superficie sono stati individuati numerosi affioramenti sparsi di ceramica d'impasto, per un'estensione di almeno 600 metri lungo l'attuale strada carrozzabile che attraversa la riserva naturale, nel terreno di risulta dell'escavazione del canale che mette in comunicazione la laguna con il mare, nell'area interessata dai resti di un insediamento romano e lungo l'ampia radura che occupa una depressione, dove sono presenti i piazzali che un tempo erano utilizzati per la maturazione degli strobili. Lo studio della cartografia storica ha permesso di riconoscere come tale depressione, che alla metà del XIX secolo era una palude, dovesse costituire un tratto di bacino lagunare, sulle cui rive doveva sorgere l'insediamento.



### 3. LOCALIZZAZIONE DEL SITO DI DUNA FENIGLIA

Su questo sito si è pertanto deciso di procedere con un'indagine di tipo stratigrafico, realizzando i Saggi A-D cui si è già accennato, per individuare il punto più adatto a raccogliere dati sulla sua cronologia e la sua funzione. Il Saggio A è stato realizzato all'interno della depressione di cui ancora non era stata compresa l'esatta natura e che, infatti, ha restituito solo numerosi frustuli di ceramica d'impasto molto fluitati. Gli altri tre saggi sono stati invece realizzati a sud della strada carrozzabile e solo l'ultimo ha restituito evidenze di un certo rilievo, che hanno suggerito un progressivo ampliamento fino a diventare un settore di scavo vero e proprio, tutt'ora in corso. Un quinto saggio (E) è stato realizzato nel 2017 nel declivio tra la

---

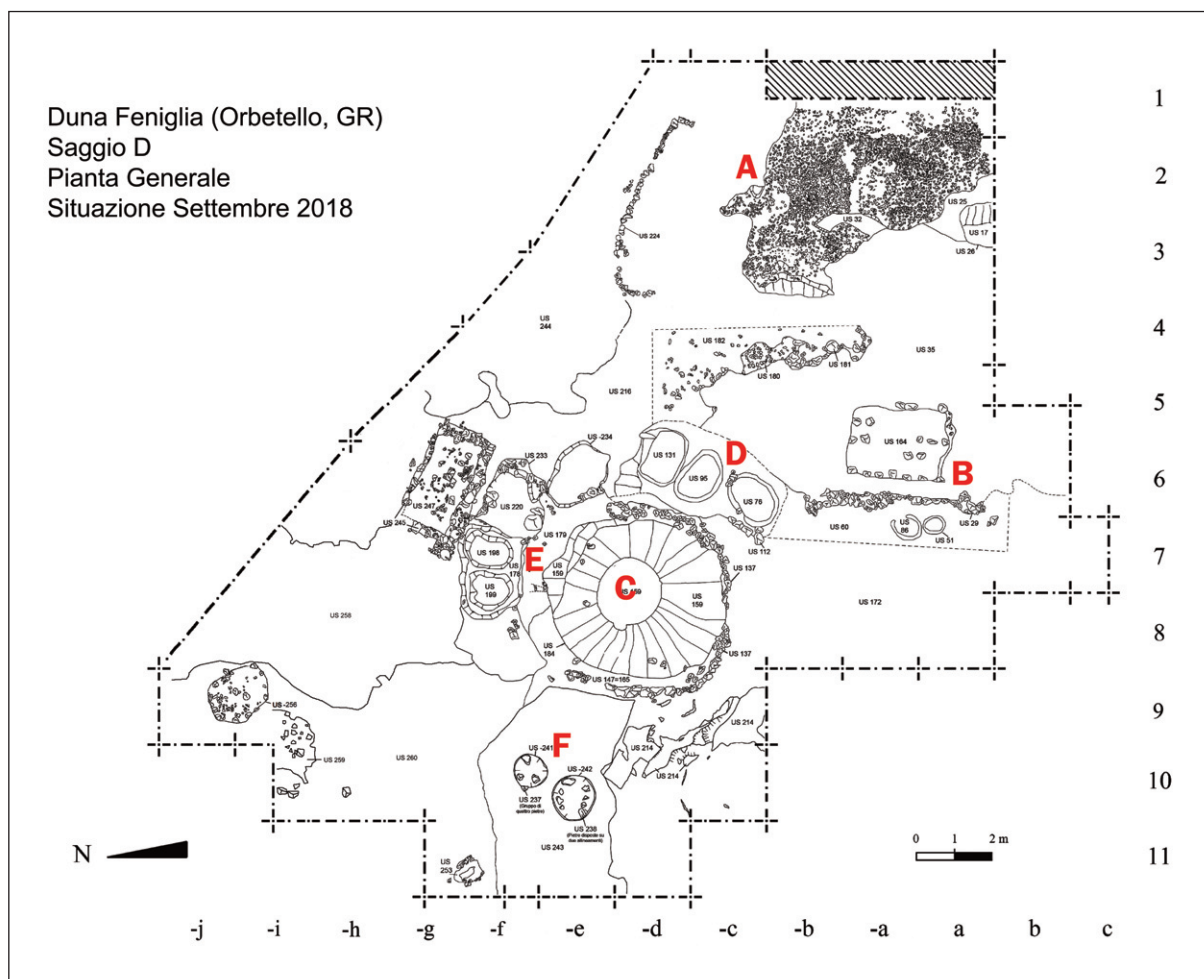
21) CARDOSA 2017, pp. 176-177.

strada carrozzabile e la depressione e ha consentito di constatare la presenza, sotto il terreno di superficie, di una stratificazione analoga a quella presente nel Saggio D, ma digradante verso quello che doveva essere l'antica riva lagunare.

MC

#### LO SCAVO DI DUNA FENIGLIA

Il Saggio D, la cui esplorazione è stata avviata nel 2003, ha restituito evidenze di estremo interesse, con pochi confronti negli altri siti coevi e di analoga tipologia, che permettono di ipotizzare utilizzi specifici e diversificati dell'area (*fig. 4*)<sup>22</sup>.



#### 4. DUNA FENIGLIA: PLANIMETRIA DEL SETTORE D

Nell'area occidentale dello scavo sono stati individuati ingenti scarichi di materiali (*fig. 4, A e fig. 5*), composti da numerosi livelli alternati di frammenti ceramici e ceneri, carboni e concotto, che colmavano una profonda depressione, di cui è stato possibile riconoscere al momento solo il margine occidentale e di cui non è possibile precisare al momento natura e

22) Lo scavo è stato illustrato in varie relazioni preliminari, da ultimo si veda Rossi 2017.



5. DUNA FENIGLIA, SETTORE D: SCARICHI DI CERAMICA NELLA PARTE OCCIDENTALE DEL SETTORE

formazione, se naturale o artificiale. È stato pertanto deciso di indagare solo una piccola porzione marginale di questo deposito, corrispondente a un quadrato di 1 metro di lato: la densità del materiale ceramico è risultata elevatissima, come dimostrano i 180 chilogrammi di ceramica recuperati. È stata rilevata inoltre un'evidente preponderanza numerica delle pareti vascolari sulle parti riconoscibili, soprattutto orli e in misura minore fondi e decorazioni plastiche; tra le forme riconosciute spiccano le olle globulari, mentre sono meno presenti i vasi ovoidi e di forma cilindrica, quasi del tutto assenti il vasellame da mensa e gli utensili.

Nell'area meridionale dello scavo è stata invece localizzata una struttura muraria a secco orientata in senso nord-sud (*fig. 4, B e fig. 6*), composta da uno zoccolo di pietre calcaree non sbozzate, lunga circa 4,80 metri. Essa doveva avere un elevato in materiale deperibile sostenuto da pali, dei quali sono stati riconosciuti gli alloggiamenti alle due estremità. Si tratta plausibilmente della fondazione di una struttura realizzata a protezione di una grande fossa di combustione di forma rettangolare, collocata immediatamente a est dell'allineamento murario. All'interno di tale fossa sono stati riconosciuti e scavati vari strati di ceneri e carboni, riferibili ai diversi momenti di utilizzo. Lungo il suo perimetro sono state allocate grosse pietre di forma quadrangolare, alcune con tracce di sbozzatura sommaria. Analoghe per dimensione e disposizione sono anche altre pietre presenti nella parte interna della fossa, alcune delle quali inserite nel fondo del taglio, disposte regolarmente su allineamenti, con probabile funzione di



alari<sup>23</sup>. In connessione con questa struttura, nell'area circostante sono stati individuati un esteso piano di calpestio ricco di frammenti ceramici deposti orizzontalmente e un lacerto di acciottolato.



6. TOMBOLO DI FENIGLIA: SITI CON CERAMICA D'IMPASTO INDIVIDUATI NELLA RICOGNIZIONE DELLE UNIVERSITÀ DI FIRENZE E CALIFORNIA DEL 1968 (da CARDOSA 2002)

L'evidenza più consistente messa in luce nel Saggio D, però, è senza dubbio una grande vasca di forma approssimativamente circolare (*fig. 4, C e fig. 7*), con diametro massimo di circa 4,40-4,70 metri all'imboccatura, che si restringe progressivamente, con pareti inclinate rettilinee, fino a circa 1,50-1,70 metri, alla profondità massima di circa 2 metri. L'intera superficie interna della vasca risultava ricoperta intenzionalmente da più strati di materiale argilloso di discreto spessore, accuratamente lisciati nella parte esposta, probabilmente cotti o comunque esposti a temperature elevate, che ne hanno determinato una straordinaria compattezza e resistenza<sup>24</sup>, probabilmente necessarie ad assicurare stabilità e resistenza alle strutture scavate nella sabbia e l'impermeabilità delle pareti.

Lungo il bordo superiore della struttura, a eccezione di un breve tratto nella parte settentrionale, è presente un cordolo murario, probabilmente ripreso e sistemato più volte nel tempo, realizzato con pietre a secco non sbozzate e apparecchiate su uno o due filari.

23) Alcuni confronti, seppure non puntuali poiché validi solo per singoli componenti strutturali della fossa di combustione indagata, sono possibili con alcuni siti noti lungo la costa meridionale del Golfo di Follonica, nel territorio di Scarlino (GR): in particolare si rimanda sia alle strutture di combustione della Prima età del Ferro individuate a Portigliani-Campo da Gioco (ARANGUREN, CASTELLI 2011) e a Puntone Nuovo-Campo da Gioco (ARANGUREN *et al.* 2014), sia a quelle del sito del Bronzo Finale, quindi di diversa cronologia rispetto al nostro, in loc. Le Chiarine e in particolare alla Struttura C, interpretata dagli scopritori come fornace per ceramica (ARANGUREN, BURCHIANI 2008; ARANGUREN 2009).

24) Per conoscere la natura specifica di questo strato, si è proceduto al campionamento in più punti del materiale ai fini di specifiche analisi future.



7. DUNA FENIGLIA, SETTORE D: GRANDE FOSSA PER LO STOCCAGGIO DELL'ARGILLA

Un indizio utile all'identificazione della funzione svolta dalla vasca, che per dimensioni e accuratezza nella realizzazione sembra un *unicum* nei siti coevi di stessa tipologia, è rappresentato dalla presenza di uno strato sul suo fondo, in matrice prevalentemente argillosa e scarsamente sabbiosa, poco compatto e privo di materiali. Al momento dello scavo, i suoi limiti risultavano interrotti in più punti, come se fosse stato parzialmente asportato già in antico. È possibile quindi ipotizzare che tale strato sia il residuo di un deposito argilloso notevolmente più cospicuo, appositamente conservato nella vasca e utilizzato per realizzare i vasi occorrenti alle attività svolte nel sito.

Di un certo interesse è risultata anche la stratificazione del riempimento della cavità, costituito dall'alternanza di spessi strati sabbiosi di colore grigio scuro, con scarso materiale ceramico all'interno, e di strati con pietre di dimensioni contenute e numerosi frammenti ceramici; la maggioranza dei livelli di riempimento è inoltre risultata avere una direzione di accumulo e/o deposizione in senso nord-est/sud-ovest e frammenti delle stesse unità vascolari sono stati rinvenuti in strati differenti. L'insieme di queste caratteristiche permette di ipotizzare che tutti i livelli di riempimento si siano formati in un ristrettissimo lasso di tempo tramite accumuli intenzionali di materiale raccolto dalle immediate vicinanze della struttura, allo scopo di obliterare la vasca al termine del suo periodo d'uso. In corrispondenza dell'ultimo strato di riempimento è stata inoltre individuata la deposizione di tre fusaiole, una bivalve fossile e un vago di collana in pasta vitrea, che possono essere considerati la traccia di un "rituale di chiusura" della struttura successivo alla sua dismissione<sup>25</sup>.

---

25) CARDOSA 2016, p. 291.

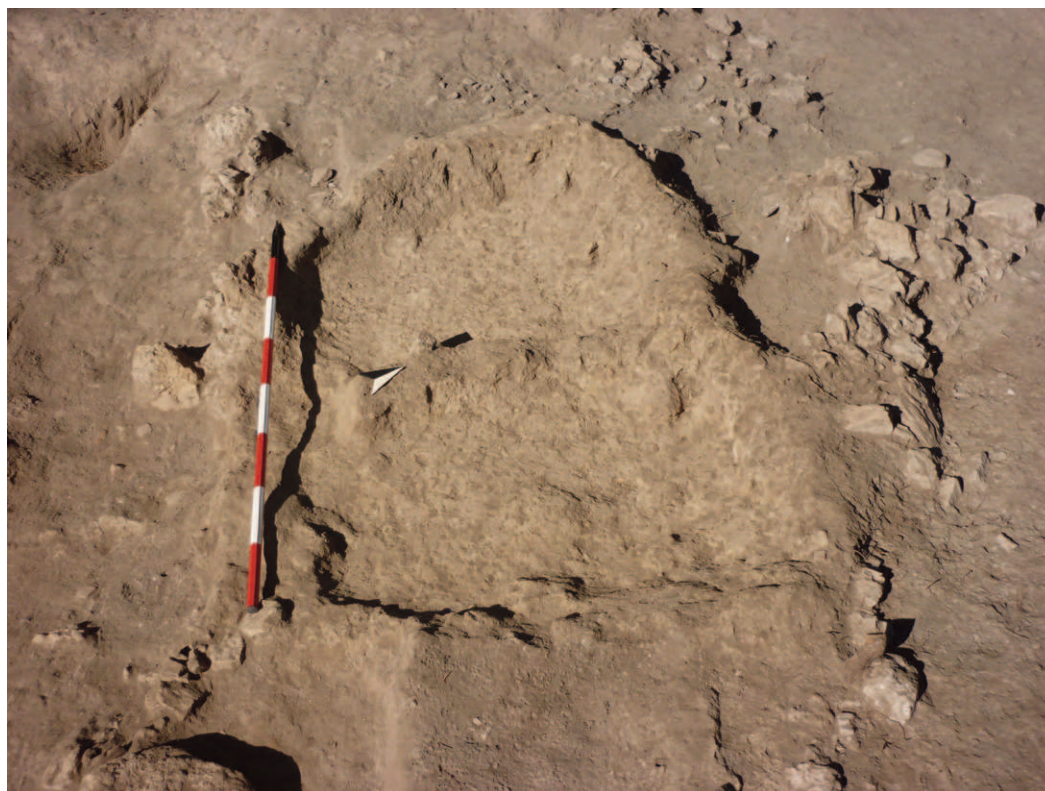
Intorno alla grande vasca sono state individuate una serie di vaschette a pianta ellittica, foderate da strati di sabbia e argilla concotta molto resistente, conservate per una profondità variabile tra 10 e 15 cm (*fig. 4, D-E*). Le prime tre, meglio conservate, sono collocate sul lato orientale, fra loro parallele e orientate in senso est-ovest (*fig. 4, D e fig. 8*); le loro dimensioni sono di 1,3 x 0,8 metri circa, hanno pareti verticali, con fodera di spessore variabile da 6 a 10 centimetri e fondo in genere piano, leggermente inclinato in quella più meridionale o fortemente inclinato in senso est-ovest nelle altre due. Tutte erano colmate da un deposito di blocchetti di concotto forse derivante dal degrado delle pareti di strutture non più conservate, che copriva un livello di frammenti ceramici, riconducibili essenzialmente a olle con orlo svasato e vasi cilindrici, da riferire evidentemente al momento della loro dismissione. È interessante notare come le pareti e il fondo delle strutture siano rivestiti da una serie di sottilissimi strati calcarei biancastri, dello spessore di circa 1 millimetro, presenza che induce a ipotizzare il passaggio e/o la permanenza all'interno di tali strutture di abbondanti quantità di acqua, che doveva essere introdotta tramite un tubo/invito, riconosciuto sulla parete della struttura più settentrionale, e poteva entrare nella vasca adiacente tramite un condotto ricavato nella parete comune a entrambe. In questa struttura è inoltre presente un tubo di scarico, situato nell'angolo nord-occidentale, dal quale l'acqua poteva defluire. L'approfondimento di scavo realizzato nei livelli a esso adiacenti non ha consentito di individuare una canalizzazione ed è pertanto ipotizzabile che lo scarico dell'acqua dovesse avvenire semplicemente per drenaggio del deposito sabbioso. Le caratteristiche delle strutture e, come detto sopra, la presenza dei sottili strati di calcare, spingono a riconoscere in esse delle vasche. Sebbene con scarsi confronti in siti coevi di eguale funzione<sup>26</sup>, si ritiene lecito supporre che fossero utilizzate per la decantazione dell'argilla o per raccogliere l'acqua salmastra da cui ricavare il sale marino.



8. DUNA FENIGLIA, SETTORE D: VASCHETTE CON INCROSTAZIONI CALCAREE

26) Si vedano, per esempio, le dodici vasche individuate nel sito di Portigliani-Campo da gioco a Scarlino (ARANGUREN, CASTELLI 2011).

Tre ulteriori vasche sono state indagate rispettivamente a nord-est e nord, in continuità con le precedenti (*fig. 4, E e fig. 9*).



9. DUNA FENIGLIA, SETTORE D: VASCHETTE A NORD DELLA GRANDE VASCA DOPO LA RIMOZIONE DEL RIVESTIMENTO DI FRAMMENTI CERAMICI

La prima, mal conservata e di forma sub-ellittica, misura 1,54 x 2 metri con sezione lievemente concava, è inclinata in direzione sud-ovest/nord-est e presenta le pareti ricoperte da un livello uniforme di 5 centimetri di spessore di frammenti ceramici di piccole dimensioni.

Le altre due sono orientate in senso nord-sud, ugualmente di forma sub-ellittica di dimensioni rispettivamente di circa 1,2 x 0,8 e 1,1 x 0,8 metri, e sono realizzate all'interno di un livello di riporto di materiale sabbioso misto ad argilla, anche cotta. Anche in questo caso gran parte delle pareti e il fondo ben liscio erano ricoperti da frammenti ceramici in massima parte di dimensioni minute. La disposizione molto accurata degli innumerevoli frammenti vascolari parrebbe suggerire il loro uso come isolante delle pareti delle vasche, probabilmente destinate ad accogliere un contenuto liquido.

A ovest della grande vasca descritta sopra, sono state infine individuate due piccole fosse di combustione di forma circolare (*fig. 4, F*), caratterizzate dalla presenza di un'ampia dispersione di cenere nell'area circostante. La prima ha un diametro di 90 centimetri, presenta una sezione concava e raggiunge una profondità massima di 15 centimetri. Le pareti e il fondo, dopo l'asportazione di due livelli di riempimento relativi all'abbandono della struttura, di cui il primo sabbioso e il secondo con una componente argillosa più evidente, sono caratterizzate da un sottilissimo livello di materiale biancastro, di 1-2 millimetri di spessore, di formazione al momento poco chiara. Sul fondo, infine, sono appoggiate tre pietre di media grandezza, sbazzate e disposte a cerchio per favorire le operazioni di cottura e/o di combustione. La seconda fossa

di combustione ha un diametro di 1,2 metri, presenta una sezione lievemente concava e raggiunge una profondità massima di 12 centimetri. Analogamente alla precedente, essa mostra sulle pareti e sul fondo, dopo l'asportazione di due livelli di riempimento relativi all'abbandono della struttura, lo stesso sottilissimo livello di materiale biancastro. Sul fondo erano ugualmente presenti pietre sbazzate, di medie dimensioni, disposte in questo caso su due allineamenti paralleli ciascuno formato da quattro elementi con orientamento est-ovest: la funzione che si ipotizza è, come nel caso precedente, quello di favorire la cottura e/o la combustione.

FR, MC

#### LE PRODUZIONI CERAMICHE E LA CRONOLOGIA DEL SITO

I materiali rinvenuti nel sito sono stati inquadrati in un'apposita classificazione tipologica, nell'ambito della quale sono state riconosciute numerose classi, suddivise in differenti tipi, varietà e varianti<sup>27</sup>. Sono state identificate cinque classi di ceramica in impasto, riconosciute mediante osservazione macroscopica, sulla base della maggiore o minore depurazione dell'argilla, della maggiore o minore coesione - e conseguente durezza - dell'impasto, della distribuzione, dimensione e tipologia degli inclusi.

Lo studio ha evidenziato come non vi siano corrispondenze esclusive fra le forme attestate nel sito e tipo d'impasto, anche se il vasellame "da mensa" (ciotole, scodelle, boccali, pareti con decorazione incisa, ecc.) è prevalentemente realizzato con impasti maggiormente depurati e compatti, con superfici in genere steccate e ingubbiolate, mentre le forme di grandi dimensioni, quali olle e vasi cilindrici, presentano impasti più grossolani con superfici solo steccate.

Fra il vasellame da mensa sono abbastanza numerose le ciotole, alcune con decorazione plastica o impressa a falsa cordicella, e le scodelle, mentre la forma del boccale è rappresentata solo da pochi esemplari a corpo ovoide e ansa a nastro; meno frequenti sono le tazze e alquanto scarsi sono gli scodelloni, di cui si conservano alcuni frammenti molto piccoli che non consentono una ricostruzione dell'andamento della vasca. Sono attestati i coperchi ed è noto anche un esemplare di probabile anfora.

Sicuramente presenti nell'insediamento sono i vasi biconici sia inornati che decorati, seppure non sia possibile in nessun caso risalire alla loro forma esatta, a causa dell'elevata frammentarietà; a questa forma sono sicuramente riconducibili molte delle pareti decorate, che recano prevalentemente motivi incisi o incisi/impressi realizzati a pettine, rotella, falsa cordicella e stampiglia. Le decorazioni vanno dal semplice fascio di linee incise, eseguite a pettine o a mano libera, lineare o spezzato a formare un motivo ad angoli alterni o più frequentemente un meandro. Ai motivi incisi si associano in numerosi casi elementi impressi, consistenti in file di piccoli punti o coppelle, coppelle di maggiori dimensioni, linee eseguite a rotella o a falsa cordicella, fasci a stampiglia o stampiglie isolate (motivo spiraliforme), a comporre decorazioni più complesse comprendenti la "N" ramificata, il meandro, i motivi metopali.

Fra gli oggetti di uso domestico va ricordata la presenza anche di alcuni frammenti di fornello e di un frammento di alare, decorato da due fasci a ventaglio di linee incise, oltre che di alcuni utensili legati all'attività della filatura e della tessitura (alcuni rocchetti, alcune fusaiole biconiche ed un piccolo peso da telaio tronco piramidale).

Nell'intera produzione vascolare la parte preponderante, sia per numero di tipi che per quantità di esemplari rinvenuti, è costituita dalle olle e dai vasi cilindrici. Ben attestati, pur se meno frequenti, sono anche i vasi ovoidi con orlo indistinto rientrante, i vasi a collo e i doli.

---

27) Per un'esauriva trattazione dei criteri utilizzati per lo studio del materiale ceramico del sito di Duna Feniglia si veda BENEDETTI *et al.* 2008, in particolare pp. 268-276.

Le olle si suddividono in due grandi gruppi, distinti per l'andamento dell'orlo e del corpo: a corpo cilindro-ovoide, con orlo estroflesso ad andamento curvilineo e raramente spigolo interno, e a corpo più globulare, con orlo più o meno estroflesso ad andamento in genere rettilineo e spigolo interno. Pur non essendo mai ricostruibile il profilo completo del vaso, le dimensioni di questi contenitori - i cui diametri sono compresi fra i 20/22 e 40/42 centimetri - dovevano essere considerevoli, con un'altezza ipotizzabile variabile tra i 25 ed i 40 centimetri. Solo alcuni dei tipi individuati presentano, poco al di sotto dell'orlo o sulla spalla, un cordone applicato, sempre a tacche.

Contraddistinti da analoghe dimensioni e dalla presenza di cordoni, quasi esclusivamente lisci, sono i vasi cilindrici e i vasi ovoidi, forme semplici caratterizzate dalla presenza di orlo indistinto, verticale o rientrante. La presenza di cordoni lisci poco al di sotto dell'orlo, spesso molto aggettanti rispetto al profilo del vaso, può far ritenere che questi non fossero semplici elementi decorativi, ma avessero funzione di presa.

Per quanto riguarda la cronologia dei materiali rinvenuti, basata essenzialmente sui frammenti ceramici che recano decorazioni sufficientemente riconoscibili<sup>28</sup>, il periodo di occupazione del sito di Duna Feniglia - Sede Forestale, allo stato attuale dell'indagine, è da collocarsi tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C. in cronologia tradizionale<sup>29</sup>.

Solo pochi frammenti recuperati in un contesto limitato, sconvolto dalle radici degli alberi e dagli interventi legati alla realizzazione delle strutture dell'età del Ferro, sembrerebbero da collocare ancora nell'ambito del Bronzo Finale. L'elemento più tardo restituito dallo scavo, all'interno di uno strato di abbandono, è invece un'ansa verticale con sopraelevazione bifora, apofisi verticali e linguetta orizzontale alla sommità, che trova puntuali confronti con analoghi elementi da presa presenti su alcune tazze d'impasto ben note, per esempio, a Vulci e a Tarquinia in contesti della seconda metà dell'VIII secolo a.C.<sup>30</sup>, ambito cronologico in cui, non a caso, è da collocare la nascita del vicino centro di Orbetello e l'inizio di un nuovo assetto territoriale di tutto l'ambito vulcente.

FR, MC

\* Università degli Studi di Milano, Politecnico di Milano e Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano

\*\* Accademia di Brera - Milano, Musei Civici di Manciano (GR) e Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano

\*\*\* Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese di Valentano (VT). Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano

nuccianegroni@gmail.com  
nuccianegroni@virgilio.it  
massimocardosa@ababrera.it  
fabiorossi@email.it

---

28) BENEDETTI *et al.* 2010.

29) BENEDETTI *et al.* 2008, pp. 276-278.

30) MORETTI SGUBINI 2001, fig. III.B.1.32.

## Bibliografia

- ARANGUREN 2009: B.M. ARANGUREN, “Un insediamento produttivo per ceramica dell’età del Bronzo finale in località Le Chiarine, Puntone Nuovo, Scarlino (GR)”, in *Officina Etruscologia* 1, Roma, pp. 9-21.
- ARANGUREN, BURCHIANTI 2008: B.M. ARANGUREN, F. BURCHIANTI, “Scarlino (GR). Località Le Chiarine: l’impianto produttivo per ceramica dell’età del Bronzo finale”, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 3, pp. 456-459.
- ARANGUREN, CASTELLI 2011: B.M. ARANGUREN, S. CASTELLI, “Fra mare e laguna: ipotesi interpretative per il sito di Portiglioni, Scarlino (GR)”, in F. LUGLI, A. STOPPIELLO, S. BIAGETTI (a cura di), *Atti del 4° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia* (Roma, 2006) (*BAR International Series*, 2235), Oxford, pp. 9-16.
- ARANGUREN *et al.* 2014: B.M. ARANGUREN, M.R. CINQUEGRANA, A. DE BONIS, V. GUARINO, V. MORRA, M. PACCIARELLI, “Le strutture e lo scarico di olle del Puntone Nuovo di Scarlino (GR) e i siti costieri specializzati della protostoria medio tirrenica”, in *RScPreist* LXIV, pp. 227-258.
- Atti Sorano-Farnese* 2002: N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Paesaggi d’acque* (Atti del V Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria; Sorano-Farnese 2000), Milano 2002.
- BENEDETTI *et al.* 2008: L. BENEDETTI, P. CAPUZZO, L. FONTANA, F. ROSSI, “Paesaggi d’Acque. Duna Feniglia, loc. Ansedonia. Scavo di un insediamento del Primo Ferro: risultati e prospettive”, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Paesaggi reali e paesaggi mentali* (Atti dell’VIII Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria; Valentano-Pitigliano 2006), Milano, pp. 261-284.
- BENEDETTI *et al.* 2010: L. BENEDETTI, P. CAPUZZO, L. FONTANA, F. ROSSI, “Nuovi dati dallo scavo di Duna Feniglia (Orbetello, GR)”, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *L’alba dell’Etruria* (Atti del IX Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria; Valentano-Pitigliano 2008), Milano, pp. 157-167.
- BRONSON, UGGERI 1970: R.C. BRONSON, G. UGGERI, “Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, Laguna di Orbetello”, in *StEtr* XXXVIII, pp. 201-214.
- CARDOSA 1998: M. CARDOSA, “Il paesaggio tra il Fiora e l’Albegna durante il bronzo tardo: stabilità e trasformazione dell’assetto territoriale”, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Protovillanoviani e/o Protoetruschi* (Atti del III Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria; Manciano-Farnese 1995), Firenze, pp.109-125.
- CARDOSA 2002: M. CARDOSA, “La frequentazione protostorica del Tombolo di Feniglia”, in *Atti Sorano-Farnese* 2002, pp. 145-155.
- CARDOSA 2004: M. CARDOSA, “Paesaggi d’acque al Monte Argentario”, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Miti simboli decorazioni* (Atti del VI Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria; Pitigliano-Valentano 2002), Milano, pp. 405-415.
- CARDOSA 2016: M. CARDOSA, “Cercando la collana di Armonia tra le valli del Fiora e dell’Albegna. Oggetti ornamentali della tarda età del bronzo in Etruria meridionale”, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli dèi* (Atti del XII Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria; Valentano-Pitigliano-Manciano 2014), Milano, pp. 283-296.
- CARDOSA 2017: M. CARDOSA, “Catalogo dei siti”, in *Paesaggi d’Acque* 2017, pp. 122-215.
- CIAMPOLTRINI 2001: G. CIAMPOLTRINI, “Insediamenti nella bonifica di Talamone (Orbetello, Grosseto): un contributo per l’insediamento perilagunare dell’Età del Bronzo in Toscana”, in *Preistoria e protostoria della Toscana* (Atti della XXXIV Riunione Scientifica dell’I.I.P.P; Firenze 1999), Firenze, pp. 533-543.
- MORETTI SGUBINI 2001: A.M. MORETTI SGUBINI, “III.B.1. Necropoli di Poggio Maremma. Tomba del 6 settembre 1966”, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio Cerveteri Vulci. Città d’Etruria a confronto* (Catalogo della Mostra; Roma 2001), Roma, pp. 188-199.
- NEGRONI, CARDOSA 2002: N. NEGRONI CATAACCHIO, M. CARDOSA, “Dalle sorgenti al mare. Rapporti tra l’area interna e le lagune costiere nel territorio tra Fiora e Albegna”, in *Atti Sorano-Farnese* 2002, pp. 157-178.
- NEGRONI, CARDOSA 2005: N. NEGRONI CATAACCHIO, M. CARDOSA, “Paesaggi d’acque. Il progetto di ricognizione del Monte Argentario e dell’area lagunare costiera (Grosseto-Toscana)”, in P. ATTEMA, A. NIJBOER, A. ZIFFERERO (a cura di), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early medieval Period. Papers in Italian Archaeology VI* (Proceedings of the 6<sup>th</sup> Conference of Italian Archaeology; Groningen, 2003) (*BAR International Series*, 1452), Oxford, pp. 973-983.

N. NEGRONI CATAACCHIO, M. CARDOSA, F. ROSSI, Duna Feniglia (Orbetello, GR)

*Paesaggi d'Acque* 2017: N. NEGRONI CATAACCHIO, M. CARDOSA, A. DOLFINI (a cura di), *Paesaggi d'acque. La Laguna di Orbetello e il Monte Argentario tra Preistoria ed Età Romana*, Milano.

PARMEGIANI, POSCOLIERI 2002: N. PARMEGIANI, M. POSCOLIERI, “L’area costiera dell’Etruria centrale tirrenica: il contributo del telerilevamento all’analisi delle scelte insediamentali”, in *Atti Sorano-Farnese* 2002, pp. 179-192.

ROSSI 2017: F. ROSSI, “Duna Feniglia – Sede Forestale (sito TF01). Un sito produttivo villanoviano”, in *Paesaggi d'Acque* 2017, pp. 230-251.